

**Il Mattino**

- 1 In città - [Tronchi-scultura, stop al progetto](#)
- 2 In città - [Bosco urbano, si candida il comitato Santa Colomba](#)
- 3 La scomparsa - [Addio a Sicca, maestro di economia e di vita](#)

**Corriere del Mezzogiorno**

- 4 L'editoriale - [Meridione e sviluppo: Il Patto delle Company](#) – di Paolo Ricci

**Il Sole 24 Ore**

- 5 L'opinione – [Più autonomia per università d'eccellenza](#)
- 8 Ricerca – [Intelligenza artificiale, parte il piano nazionale](#)

**Il Fatto Quotidiano**

- 9 L'intervista – E. Brancaccio: [“La bolla delle azioni porterà presto a una nuova recessione”](#)

**WEB MAGAZINE****RadioPopolare**

Intervista a Emiliano Brancaccio – [L'etica dei padroni](#)

**IlFattoQuotidiano**

[Sapienza è prima tra le università italiane? Non proprio e vi spiego perché](#)

**OrizzonteScuola**

[Bussetti: aumentato FFO. Link: università ancora sotto-finanziata](#)

# Tronchi-scultura, stop al progetto

► Viale degli Atlantici, la proposta di «Terre Magiche Sannite» andava concretizzata entro luglio, ma è andata in archivio ► Il delegato Feleppa: «Ora sistemazione dei marciapiedi, vanno tagliati i monconi e alcuni pini incompatibili»

## IL DIETROFRONT

Gianni De Blasio

I monconi dei tronchi dei pini non saranno trasformati in sculture. Tramonta definitivamente la proposta formulata dalla Fondazione «Terre Magiche Sannite», che avrebbe voluto dare nuova vita agli alberi destinati alla rimozione. «trasformandoli in opere d'arte». Il Viale degli Atlantici, unica strada in Italia a portare questo nome, secondo le intenzioni dei proponenti, sarebbe diventato un percorso artistico di grande richiamo. Un progetto, però, da concretizzare entro il mese di luglio, ormai alle spalle.

## L'ANNUNCIO

Ma, al di là della tempistica, ad archiviare l'idea in maniera inconfutabile, provvede il delegato al Verde Angelo Feleppa. «Tra qualche giorno, con il rientro dalle ferie del dipendente delegato, stileremo un cronoprogramma - annuncia - sia per il taglio dei tronchi residui che degli interventi concernenti gli altri pini incompatibili con i lavori di sistemazione dei marciapiedi, il cui cantiere è ormai da avviare».

Lungo il viale, furono messe a dimora 60 piante sul lato dell'ex carcere san Felice e 64 sul lato ex scuola allievi Carabinieri per un totale di 124 essenze. Di queste, 12 piante di piccole dimensioni, con diametro del fusto inferiore a 100 centimetri, collocate in anni recenti, hanno accusato difficoltà di crescita, dovuta principalmente al fatto che lo spazio era ormai colonizzato dalle piante più «anziane».

Inoltre, lungo il viale, vi sono 19 buche vuote frutto di precedenti abbattimenti. Dopo un sopralluogo effettuato dall'agrotecnico comunale, 12 piante collocabili in classe D, ovvero rischio caduta estremo, sono state parzialmente abbattute dall'impresa Barretta Garden srl. «Ora, l'avvio dei lavori di sistemazione ci consentirà di verificare la stabilità di tutti i pini - prosegue Feleppa -, ponendoci il problema della sostituzione delle piante rimosse. Sinora, sono stati piantati due tigli in prova». Essenza, questa, che dovrebbe collocarsi in cima alle ipotesi dell'amministrazione

ne pur se ancora non si è pronunciata ufficialmente.

## IPALETTI

Ma, da quanto filtra dagli uffici di palazzo Mosti, l'alternativa al taglio potrebbe essere costituita solo dal platano. Entrambe essenze inserite tra quelle «autorizzate» dall'apposita commissione, in quanto «lo sviluppo fisiologico dell'apparato radicale, del tronco e della chioma - sostiene l'esperto Aniello Andreotti - dovrà essere l'opposto di quanto riscontrato nei pini, nel senso che le radici dovranno avere un vigore equilibrato, tale da non provocare più pericolosi rialzi del piano stradale e dei marciapiedi, oltre a non avere la predisposizione naturale ed evolutiva tale da penetrare nelle aree private di fabbricati ed aree verdi. Il tronco dovrà rispettare le caratteristiche

che delle piante di medio sviluppo al fine di evitare sviluppi eccessivi e futuri danni temuti per inclinazioni e schianti letali». Tra le essenze, non figura il leccio, che avrebbe potuto costituire la soluzione più logica in quanto già presente nel primo tratto del viale Atlantici. Cozzerebbe, però, con la destinazione individuata alla parte alta dall'urbanista Luigi Piccinato. «balcone» sulla Valle del Sabato: i lecci ne precluderebbero la visuale non essendo eccessivamente alti. Il taglio, inoltre, perdendo il fogliame, risulterebbe di ostacolo limitato alle folate di vento. In ogni caso, le nuove essenze dovranno colmare un vuoto non solo vegetazionale, ma pure paesaggistico e fortemente identitario per la città di Benevento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVENTO Il taglio di alcuni pini nel mese di marzo

# Bosco urbano, si candida il comitato Santa Colomba

## LA MOBILITAZIONE

Paolo Bocchino

Creare a Santa Colomba il nuovo polmone verde auspicato sui social. A rilanciare l'idea nata via web e raccolta dal primo cittadino Clemente Mastella è il comitato di quartiere che candida l'area tra lo Stadio e via Sturzo a location dell'ipotizzato insediamento arboreo. «Accogliamo favorevolmente la proposta di piantare un bosco - scrivono i cittadini di Santa Colomba - per dare un contributo a sostegno di un'azione di politica ambientale che realizzi le condizioni per una città ecosostenibile. Negli anni scorsi abbiamo chiesto a gran voce interventi diretti a realizzare la promozione della sicurezza, il miglioramento della qualità della vita, del decoro urbano e l'incremento della mobilità sostenibile. Nello specifico abbiamo chiesto la messa in sicurezza e la sistemazione

idraulica con contestuale realizzazione di idonei marciapiedi lungo la direttrice Maccabei che attraversa la zona. Dei tanti appelli rivolti in questi anni, l'ultimo sembra sia stato finalmente preso in seria considerazione dall'attuale amministrazione comunale grazie alla diversa e marcata sensibilità manifestata dal sindaco in carica rispetto ai predecessori».

### L'IPOTESI

I residenti chiedono quindi di innestare l'ipotizzata creazione del futuribile nuovo bosco cittadino sul progetto in fieri per la messa

**STRADA MACCABEI,  
AUSPICATA  
LA PIANTUMAZIONE  
DI ESSENZE AUTOCTONE  
LUNGO IL TRATTO  
DA SISTEMARE**

in sicurezza di Santa Colomba: «Potrebbe prevedersi un piano di piantumazione di essenze urbane autoctone lungo il tratto da sistemare sulla strada Maccabei creando un collegamento ciclopedonale che scenda verso la sponda sinistra del fiume Sabato e si congiunga con l'analoga pista ciclopedonale già prevista che dalla zona Stadio raggiunge il nuovo ponte ciclopedonale che collega via Matarazzo e Santa Maria degli Angeli. Immaginiamo - aggiungono i cittadini - che il "bosco" possa essere inserito anche nella vastissima rotonda dell'Antistadio per creare in continuità una grande area a verde che si armonizzi in modo simbiotico con gli impianti sportivi destinati ad eventi». Ma accanto a ciò che andrebbe aggiunto, il comitato evidenzia anche un «dettaglio» che sarebbe da rimuovere nell'ottica degli aderenti: «Qualunque progetto di valorizzazione ambientale dell'area non può non inorridire di fronte alla pre-



senza davanti allo Stadio di un distributore di benzina, opera incompatibile sotto l'aspetto ambientale e quello della sicurezza. Presenza che appare un evidente errore sotto il profilo urbanistico ma soprattutto un potenziale ostacolo pericoloso, in contrasto con lo spirito e l'indirizzo delle norme in materia di gestione della sicurezza in occasione di manifestazioni ed eventi calcistici che normalmente comportano la presenza di masse molto numerose». Va detto che mai finora la presenza dell'impianto è stata censurata dalle autorità competenti in materia di rilascio dei nulla osta per lo svolgimento delle manifestazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La posta dei lettori

Le lettere firmate con nome, cognome e città possono essere inviate a [lettere@ilmattino.it](mailto:lettere@ilmattino.it)

### Addio a Sicca, maestro di economia e di vita

È finito in questi giorni Lucio Sicca, per il sottoscritto rigorosamente «il professore». Il suo aspetto inizialmente un po' scostante, nascondeva nel corso di una più approfondita conoscenza una persona dalle indubbie qualità umane e professionali, molto dedito all'insegnamento dei giovani. A lui non piacevano per niente gli svogliati ma, invece, apprezzava coloro che mettevano nello studio passione e tenacia. Ha insegnato a molte generazioni di studenti universitari tecnica industriale, meglio conosciuta successivamente come strategie d'impresa. La memoria mi ha riportato immediatamente alla fine degli

anni Ottanta alle aule panoramiche all'ultimo piano della sede della facoltà di Economia e Commercio, lungo via Caracciolo. Luoghi nei quali calava il silenzio più assoluto ogni volta che il professore Sicca entrava in aula. Durante le sue lezioni non c'era possibilità di distrarsi, perché lui chiedeva la massima attenzione. Si sentiva solo lo scricchiolio dei vecchi e malandati banchi in legno, disposti a platea. Da Sicca per la prima volta ho sentito parlare di marketing durante il suo corso previsto nel piano di studi al terzo anno del corso di laurea. Del resto, lui ha fondato la prima cattedra di marketing in Italia all'Università degli Studi di Napoli Federico II. Un tema che poi è esploso, sotto varie branche, con tutta la sua forza e attualità nella vita di tutti i giorni, sia tra addetti ai lavori che la gente comune. I suoi corsi all'epoca erano tra i più seguiti per quanto sapevo aggiornare la materia. Infatti, la novità dei casi concreti di studio, portati puntualmente, a mò di esempio, ad ogni lezione, era qualcosa di invincibile. Batteva ogni forma di competizione tra docenti. Suo stretto collaboratore era il professore Lello Cercola che successivamente ne ha percorso la continuità in termini di insegnamento. Incontrai casualmente, qualche anno fa, il professore Sicca presso la sede dell'Unione Industriali Napoli in piazza dei Martiri, dove ha sede l'Associazione dell'Orchestra Scarlatti che lui ha presieduto quasi per un decennio. Fu un momento molto sincero e affettuoso. Ebbe piacere di

fermarsi a scambiare qualche chiacchiera e di farsi raccontare i tempi passati. Mi meravigliò, inoltre, quanto bene si ricordasse del sottoscritto. La sua mente era ancora vivace e generosa. Come lo era un tempo con i suoi allievi durante il semestre di lezione. Ciò in fondo rispecchiava la sua personalità e il suo scopo principale. Il desiderio di trasferire agli studenti di ogni anno accademico il binomio vincente fatto di teoria e pratica della tecnica industriale, al punto che era solito chiamare gli alunni alla cattedra durante le lezioni, affinché il nominato di turno spiegasse quanto avesse capito dei passaggi salienti della lezione del giorno. Un modo per tenere alta l'attenzione durante le sue spiegazioni. Un vero maestro che ha lasciato dei bei ricordi e che accomuna il passato di tanti professionisti napoletani e non solo.

**Nicola Campoli**  
Napoli

Meridione e sviluppo

## IL PATTO DELLE COMPANYY

di **Paolo Ricci**

**I**l manifesto agostano delle Big del capitalismo costituisce una novità, considerando numero e rilevanza degli aderenti, ed è destinato ad alimentare la discussione: tra gli insuperabili scettici, che vedono solo fumo, e gli imperdonabili ottimisti, tifosi del cambiamento. Parlare di svolta è prematuro: la paginetta contiene professioni di fede. Non sappiamo se gli impegni assunti da Amazon o Coca-Cola resteranno buone intenzioni, al servizio delle proprie reputazioni, o si tramuteranno e in che modo in azioni mirate (riduzioni volontarie di emissione di CO<sub>2</sub> o tagli dei divari retributivi tra top management e operai, giusto per capire). Se non possiamo parlare di svolta etica dobbiamo saper leggere un segnale per l'economia globale e quindi anche per la nostra. Basti pensare che tra i sottoscrittori dell'intesa vi sono società, come Whirlpool e Ibm, che decidono, nel bene e nel male, il futuro di centinaia di lavoratori di alcune imprese in crisi del Sud Italia, o, come Apple, Cisco e Deloitte, che puntano sul talento dei giovani campani. Intanto l'iniziativa rende chiare alcune cose: 1) il capitalismo teme gli eccessi delle derive sovraniste e populiste, l'assenza di dittatori illuminati e il declino delle democrazie appare più preoccupante, come già osservato dal padre del marketing Philip Kotler (*Democracy in decline*, Sage, 2016); 2) le imprese ad ogni latitudine sono consapevoli dei loro limiti valoriali e dei costi crescenti che provocano il disordine climatico e il disagio sociale.

continua a pagina 2

## L'editoriale Meridione

di **Paolo Ricci**

SEGUE DALLA PRIMA

3) ogni rivoluzione in campo economico è possibile se autentica e se sostenuta dall'interno dei sistemi che la evocano. L'iniziativa economica, non illimitata e incontrollata, come all'epoca del liberalismo classico, non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza (sul lavoro, ambientale, ali-

mentare), alla libertà (personale, religiosa, sindacale, contrattuale) e alla dignità della persona umana. Andare ben oltre un principio costituzionale o un manifesto di principi non è facile ma potrebbe essere partita una sfida. I dati su economia sommersa, lavoro nero e inquinamento che l'Istat puntualmente rileva sul Mezzogiorno sono allarmanti e ci forniscono il quadro di un'economia incapace di ridurre le differenze e le disuguaglianze.

Comprendere questi temi dovrebbe spingere verso azioni precise come: unire le forze della imprenditoria locale per investire nel ciclo dei rifiuti senza lasciare campo aperto alla camorra; includere e non esclu-

dere dipendenti e consumatori dal valore che si genera, dichiarando una guerra vera e senza alibi verso forme di concorrenza sleale e lavoro nero o sottopagato; cooperare e non confliggere in alcune filiere strategiche, si pensi a quella turistica o agro-alimentare; mantenere e valorizzare spiagge e lidi gestiti in concessione e quelle ad esse limitrofe andando oltre gli obblighi normativi; intensificare forme di collaborazione che mettano ambiente e dignità umana al centro della società e dell'impresa.

Anche il settore pubblico può riflettere su questa occasione e adoperarsi su cose semplici, ad esempio: incentivando la finanza etica e cofinanziando investimenti in

particolari aree di disagio, emulando così alcune esperienze internazionali; contrastando con partenariati pubblico-privato lo spopolamento delle aree interne; promuovendo pratiche di trasparenza e di rendicontazione socio-ambientale per le aziende e per gli stessi enti locali, come fu fatto in Sicilia e in Basilicata, purtroppo senza un successo durevole; favorendo il miglioramento degli stili vita, attraverso investimenti sulla centralità del cittadino e non del paziente in sanità; puntando sulla dieta mediterranea e sulla alta qualità che la natura che ci circonda è capace di offrirci senza nulla in cambio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTA FORMAZIONE

## Più autonomia per Università di eccellenza

di Maria Grazia Speranza



(Fotogramma)

Ho letto con molto interesse gli articoli del 6 agosto di Dario Braga “All’Università la cooptazione funziona meglio dei concorsi” e di Massimo Carlo Giannini “Bisogna favorire una maggiore mobilità”. Una boccata d’aria fresca in questa afosa estate. È vero che le attuali regole concorsuali sono inadeguate ai tempi e causa di molti problemi. E sono convinta anch’io che la cooptazione, con relative assunzioni di responsabilità di docenti e atenei e conseguenti ricadute in termini di risorse economiche e reputazione, sarebbe uno strumento adeguato. Cooptazione non significa arbitrio ma possibilità di identificare il percorso più adatto a scegliere i docenti migliori per l’ateneo. Questo è quanto avviene in quelle parti del mondo da cui emergono gli atenei ai primi posti dei ranking internazionali. È altrettanto vero che il livello della mobilità dei docenti si è notevolmente ridotto nel corso del tempo e che questo fenomeno non fa bene alle Università. Gli articoli affrontano peraltro solo un paio degli aspetti che non consentono all’Università italiana di competere con molte Università straniere, tantomeno con le migliori. Gli articoli toccano la questione del personale docente, quella che vive più da vicino ogni docente, ma, soprattutto per chi ha responsabilità gestionali, sono molti altri gli aspetti critici, numerosi i vincoli che ingessano strategie, tattiche, operazioni quotidiane. Con riflessi su tutti, docenti, personale tecnico-amministrativo, studenti, l’economia, la società.

Alzando lo sguardo al quadro complessivo del sistema universitario e alle sue dinamiche, siamo passati nel giro di qualche decennio da un sistema universitario controllato centralmente in modo totale e nei minimi dettagli – nemmeno il titolo di un insegnamento poteva essere cambiato senza l'approvazione del ministero – a un sistema con alcune forme di autonomia ma in cui il controllo centrale viene ancora esercitato in molteplici forme, identiche per tutti, in un panorama di atenei molto diversi fra di loro per capacità di attrazione di studenti, docenti e risorse, per dimensione, per localizzazione. E in competizione, in misura sempre maggiore, con gli atenei di tutto il mondo per attrarre i docenti e gli studenti migliori. Solo alcuni esempi di forme di controllo: vincoli su modalità di spesa, vincoli sulle modalità concorsuali, assunzioni solo a seguito di pensionamenti (dopo un blocco delle assunzioni durato anni che ha fra l'altro causato una fuga di giovani di valore), vincoli sulla percentuale di assunti dall'esterno, vincoli sul rapporto fra professori e ricercatori, sul numero minimo di docenti per corso di studi. E vincoli sulla contribuzione studentesca in proporzione al finanziamento ministeriale, per anni in contrazione con conseguente agganciata contrazione delle risorse provenienti dai contributi studenteschi. E vincoli persino sul numero minimo di docenti nei collegi di dottorato, sul numero minimo di borse di dottorato. In continuo aumento il carico di impegni burocratici, nel senso negativo del termine, le richieste di produzione di documentazione sulla trasparenza, sulla qualità, sulla performance, di assolvimento di compiti, di raggiungimento di valori di parametri, ogni anno diversi. Nell'illusione che imposizione di vincoli, non di principi, e controllo di documentazione e compiti svolti, non di risultati, possano garantire la qualità dell'Università italiana.

Già nella Conferenza Ocse dei ministri della Ricerca, tenutasi nell'ottobre del 1987, il richiamo alla necessità di garantire l'autonomia delle Università era stato molto forte e diffuso. Antonio Ruberti, ministro dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica dall'89 al '92, aveva dato un grande impulso all'Università italiana attraverso l'introduzione del concetto di autonomia delle sedi. La sua visione peraltro non si è mai pienamente realizzata. È rimasta parzialmente incompiuta. Forse anche inevitabilmente, considerato quanto forte era il cambiamento implicato, a cui nessuno era preparato, né il ministero né il sistema universitario. Di Antonio Ruberti ricordo anche lo stimolo a considerare la necessità della ricerca come produzione del sapere, la concezione della ragione come strumento di dialogo. Concetti quanto mai attuali in un contesto lacerato e sbandato come quello storico e sociale odierno. Determinante il ruolo delle Università e quanto mai necessario che venga riconsegnato loro in toto l'originario obiettivo di rilevanza costituzionale, che è quello di occuparsi della crescita dei saperi. Le Università sono le istituzioni che meglio possono interpretare i bisogni dei giovani, orientare e riconvertire quel senso di insicurezza diffuso verso un impegno intellettuale capace di affrontare le criticità e i disagi odierni mettendo al centro i grandi valori della nostra storia e della cultura.

L'Università italiana rimane ricca di eccellenze, continua a produrre risultati scientifici secondo i migliori standard internazionali, continua a formare giovani ricercatori assunti dalle migliori Università del mondo. Non è troppo tardi ma è arrivato il momento di fare un altro salto in avanti, per il completamento del processo di autonomia, per mettere l'Università italiana in grado di competere nel mondo per la formazione e la ricerca di eccellenza, per la conoscenza e il progresso, non per il bene proprio ma per il bene del Paese.

*Prorettrice vicaria dell'Università degli studi di Brescia*

*Presidente di Ifors (International federation of operational research societies)*



# Intelligenza artificiale, parte il Piano nazionale

## INIZIATIVA MISE

Imprese e ricercatori possono presentare le osservazioni via web

MILANO

È stata avviata lunedì scorso – e si chiuderà venerdì 13 settembre – la consultazione pubblica sulla “Strategia nazionale per l’Intelligenza artificiale”, elaborata dal ministero dello Sviluppo economico con il supporto del gruppo di esperti incaricati di redigere il piano.

Come aveva indicato il ministro Di Maio, subito dopo il suo insediamento al ministero per lo Sviluppo economico, nel corso della presentazione delle

linee programmatiche in Parlamento, l’intelligenza artificiale rappresenta una delle tecnologie chiave per supportare e favorire la transizione digitale della società e del sistema produttivo. E l’elaborazione della Strategia nazionale all’interno del “Piano europeo coordinato sull’Intelligenza artificiale” costituisce, infatti, il contributo italiano ad un’azione sinergica tra i Paesi membri della Ue.

Il documento è il risultato di un confronto tecnico portato avanti a partire dallo scorso mese di gennaio da un gruppo di esperti selezionati dal Mise e coordinati dal sottosegretario Andrea Cioffi.

Il documento è composto da un capitolo iniziale in cui si parla della visione italiana, seguito poi da nove capitoli che corrispondono ognuno a nove obiettivi che la strategia si

propone di raggiungere: incrementare gli investimenti pubblici e privati; potenziare l’ecosistema della ricerca e dell’innovazione; sostenere l’adozione delle tecnologie digitali; porre l’Intelligenza artificiale al ser-

**I CARATTERI DEL MESSAGGIO**  
Le osservazioni e i pareri non dovranno superare questo limite



vizio della forza lavoro; sfruttare il potenziale dell’economia dei dati;

consolidare il quadro normativo etico; promuovere la consapevolezza e la fiducia nell’intelligenza artificiale tra i cittadini; rilanciare la pubblica

amministrazione e rendere più efficienti le politiche pubbliche; favorire la cooperazione europea ed internazionale per un’intelligenza artificiale responsabile e inclusiva.

Durante il periodo di consultazione pubblica, dal 19 agosto 2019 al 13 settembre 2019, potranno essere presentate nella specifica sezione per la consultazione osservazioni, suggerimenti e spunti di approfondimento per ciascuno dei nove obiettivi della Strategia nazionale, sia di carattere tecnico che formale.

«Da un confronto ampio con tutte le parti interessate, cittadini e imprese, stakeholder del settore e non – ha dichiarato il sottosegretario allo Sviluppo economico, Andrea Cioffi – emergeranno spunti utili per una efficace implementazione della Strategia nazionale attraverso strumenti ed

interventi mirati dello Stato».

Le osservazioni dovranno però essere molto stringate: massimo 300 caratteri. E sottoposte direttamente alla segreteria del sottosegretario Andrea Cioffi attraverso l’indirizzo e-mail: [segreteria.cioffi@mise.gov.it](mailto:segreteria.cioffi@mise.gov.it).

La Cina e gli Stati Uniti stanno effettuando enormi investimenti in questo campo. I paesi membri Ue non riuscirebbero da soli a competere. Per questo, nell’aprile 2018, 25 Stati europei hanno firmato una dichiarazione di cooperazione per l’Intelligenza artificiale. Parallelamente, la Commissione Ue ha pubblicato la sua strategia europea, che dà una prima definizione di intelligenza artificiale e raccomanda ai Paesi un approccio coordinato per affrontare le nuove sfide.

—L. Ca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

**Emiliano Brancaccio** "La politica monetaria ha esaurito il suo potenziale di espansione", avverte il professore di Politica economica

di SALENTINO CANNARO

**L'**economia internazionale è in subbuglio, c'è in corso una guerra delle valute, innescata da Donald Trump, ma soprattutto, nota Emiliano Brancaccio professore di Politica economica all'Università del Sannio, recente autore de *Il discorso del potere*, "c'è davvero il rischio di una nuova, forte, recessione globale il prossimo anno".

**La previsione per il futuro deve farci preoccupare?**

Tra i previsori istituzionali comincia a emergere una certa inquietudine circa la possibilità che il 2020 rappresenti l'anno della prima vera recessione negli Stati Uniti dopo la grande crisi del 2008. Recessione causata dal fatto che l'espansione degli anni passati è stata trainata da un boom del mercato azionario solo parzialmente giustificato dalla crescita dei dividendi. Quindi, trainato dall'ennesima bolla speculativa.

**E come si è riformata questa bolla?**

Il mercato finanziario americano, e non soltanto, è stato inondato di liquidità destinata al settore privato proprio allo scopo di rilanciare i prezzi dopo il crollo del 2008. Tutta questa liquidità è finita nelle casse di quei soggetti definiti rialzisti. La crescita di questi anni è stata sostenuta da questo meccanismo. Un meccanismo vecchio che è stato esaurito.

**Ma perché è avvenuto?**  
Gli Stati Uniti non riescono a far rientrare il proprio disavanzo commerciale verso



La svalutazione Il presidente Usa Trump An

# "La bolla delle azioni porterà presto a una nuova recessione"

smo vero e proprio. Va però detto che, nonostante io pensi tutto il male possibile di Trump, la sua strategia è obbligata, è provocata da una causa di forza maggiore, perché gli Usa non riescono a ridurre il loro deficit verso l'estero. Questa precipitazione della politica americana, sempre più guerresca nei rapporti commerciali, è una necessità oggettiva del capitalismo americano in crisi di egemonia. Trump è solo la maschera di processi molto profondi.

**Ma in questo gioco c'è allora la responsabilità dei Paesi che invece hanno un surplus commerciale?**

Certo, i Paesi che si trovano in surplus commerciale non contribuiscono all'equilibrio e all'espansione economica. E non parlo tanto della Cina, quanto della Germania e dei Paesi europei che ne sono ormai diventati satelliti tecnico-produttivi. La composizione della domanda di merci in Germania è ormai fatta di esportazioni più che in ogni altro Paese del mondo.

**Questa è una ragione anche della attuale dinamica negativa della produzione tedesca?**

Sì, la Germania rallenta nel 2019 per via del ciclo mondiale perché è uno dei Paesi più dipendenti dall'economia mondiale. Ovviamente in Germania, e non solo, ci sono interessi prevalenti



**Emiliano Brancaccio**

Nato a Napoli nel 1971, è professore associato di Politica economica e docente di Economia politica ed Economia internazionale presso l'Università del Sannio. È tra gli esponenti delle scuole di pensiero economico critico, interprete originale del pensiero di Marx. Ha pubblicato articoli su varie riviste internazionali, tra cui Cambridge Journal of Economics, Structural Change and Economic Dynamics, Review of Political Economy, Journal of Post Keynesian Economics. Il suo ultimo libro è "Il discorso del potere", edito da il Saggiatore

che preferiscono mantenere un orientamento votato all'esportazione, al forte contenimento dei salari e della domanda interna, accettando qualche recessione in più. Questo posizionamento consente di avere elevati profitti ed elevate possibilità di distruzione dei capitali minori. I capitali maggiori resistono alle recessioni e i più deboli vengono acquisiti o spazzati via. E magari permettono qualche affare a prezzo di saldo.

**Se la debolezza è soprattutto negli Usa, quale è la ragione?**

Al tempo di Obama emerse una ferma intenzione a far sì che l'intervento pubblico Usa di reazione alla crisi non assumesse un carattere "socialista". Così si espresse allora l'establishment, riferendosi a un massiccio intervento pubblico in economia. Si ampliò il deficit pubblico, fino al 10 per cento del Pil, ma non con l'obiettivo di espandere l'intervento dello Stato, ma di farrisalire i prezzi azionari. E questo è avvenuto in modo abbastanza semplice: lo Stato e la banca centrale hanno acquistato titoli a mani basse fin quando i titoli hanno cominciato a crescere. Se nella prima fase si è fatta spesa pubblica keynesiana in stretto senso, poi la liquidità è stata dirottata sui mercati.

**Draghi ha fatto lo stesso?**

Assolutamente sì. Anzi, se negli Usa c'è stato un dibattito sulla minaccia socialista, in Europa la Bce è intervenuta a sostegno dei titoli di Stato solo a condizione di politiche restrittive.

**Eppure si va avanti con la stessa politica.**

La politica monetaria ha però esaurito il suo potenziale di espansione. I tassi, quando raggiungono lo zero, non possono andare sotto zero più di tanto. La politica monetaria, come avvertiva Keynes, non ce la può fare da sola a governare la "bestia" del capitale. Questo limite lo stiamo ora toccando con mano.

**Cosa si può fare?**

Se la politica monetaria non ce la fa, arriva la recessione. Se non ci sono le condizioni per un rilancio della spesa e degli investimenti pubblici, rischiamo di doverci abituare a una oscillazione del capitalismo con un alternarsi di cicli di sviluppo e di crisi molto più accentuato di quelli registrati nella seconda metà del '900. Il capitalismo privo di moderazione rischia di essere molto più instabile di quanto ci siamo abituati. Un'instabilità che non è solo economica ma anche politica, e che rischia di pregiudicare ulteriormente quel che resta degli istituti democratici del Novecento.

Iipse dixit



Al suo tempo emerse una ferma intenzione a far sì che l'intervento pubblico di reazione alla crisi, non assumesse carattere "socialista"



Anche il presidente della Banca centrale europea è intervenuto a sostegno dei titoli di Stato solo a condizione di politiche restrittive

**Il mercato finanziario Usa è stato inondato di liquidità destinata al settore privato Meccanismo vecchio che è stato esaurito**

l'estero. Restano la più grande potenza politico-militare del mondo, ma il tallone d'Achille sul piano economico, un'economia più fragile di quanto si immagini. Le politiche protezionistiche che sono state avviate già prima di Trump a quanto pare non riescono o riescono molto lentamente a ovviare al problema.

**Per questo Trump svaluta il dollaro?**

Esattamente, anche se Trump interviene su tre fronti: il deprezzamento della valuta, l'abbattimento delle tasse e il protezion-